



https://doi.org/10.53123/ETDC_8_4

OLTRE L'ESTRATTIVISMO TURISTICO RIFLESSIONI PER UN CAMBIO DI PARADIGMA

Emanuela Bove

Ricercatrice indipendente
abecedariourbano@gmail.com

ABSTRACT. This article explores the connection between extractivism and urban space subjected to the logic of accumulation. This process has become increasingly pervasive in recent decades, especially in many Southern European contexts. The analysis focuses specifically on tourism as a mechanism for capitalist accumulation. On the one hand, it seeks to understand the relationships between touristification, extractivism, and colonialism. On the other hand, it seeks to outline a set of proposals that can contribute to shaping an alternative urban model.

KEYWORDS: Extractivism, Touristification, Tourism degrowth, Social and environmental justice.

La costruzione dello spazio è un'azione collettiva, la risultante di molteplici elementi e relazioni sociali¹. Tra i fattori che incidono in questo processo, quello economico, oggi più che mai, è quello che ne plasma le forme e gli esiti. Il capitale, in quanto rapporto sociale di pro-

duzione, è un determinante dello spazio urbano che incide sulle forme di azione e interazione con esso. Così, nella sua totalità e in ciascuna delle sue parti, lo spazio diviene al contempo mezzo di produzione e prodotto per creare plusvalore, ma diviene anche un terreno di disputa.

¹ Questo articolo è il frutto delle riflessioni ed esperienze maturate come abitante, architetta e ricercatrice indipendente, un lavoro che da più di vent'anni a Barcellona si centra su temi quali il diritto alla casa e alla città, la partecipazione e l'azione comunitaria.

È secondo questa massimizzazione e concentrazione del profitto che il capitale trasforma e (ri)organizza lo spazio urbano e la vita di chi lo abita insieme ai rapporti sociali di riproduzione che reiterano relazioni di classe, sfruttamento e oppressione di genere. In questa logica, l'estrattivismo assume sempre più rilevanza per diventare l'elemento costitutivo, l'essenza, del capitalismo contemporaneo. Un processo predatorio, ovvero, iniziato nel Sud globale mediante lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, che si è poi esteso all'ambito urbano configurando un modello generalizzato di accumulazione e lucro.

Attraverso questa lente vanno letti, in modo intersezionale, i processi spaziali e sociali contemporanei, in particolare il turismo, che costituisce uno degli strumenti del capitalismo per integrare le economie locali nel mercato globale ed estendere l'estrattivismo a nuovi ambiti. La pianificazione strategica fa del turismo uno degli assi centrali dell'identità urbana fino a incidere nella riconfigurazione dei territori e delle città. Una tendenza, questa, che ha delineato nell'ultimo decennio un processo di turistificazione globale particolarmente pervasivo in molteplici contesti del Sud Europa.

1. L'ESTRATTIVISMO URBANO²

Lo spazio urbano è quindi gestito secondo le regole della rendita e del libero mercato, elementi che configurano l'essenza dell'economia in cui viviamo. In questo sistema privo di regole e limiti, lo Stato diventa garante degli interessi oligarchici, soprattutto nelle fasi di crisi o recessione, insite nel capitalismo, che ciclicamente si ripetono insieme alle conseguenze che determinano. Attraverso un'economia dei flussi – monetari, di energia e materie prime, d'informazione, di merci, ecc. – e, grazie alla concentrazione delle forze produttive, questo pas-

saggio si è esteso dall'ambito locale a quello globale.

Ciò non significa che il capitalismo sia deterritorializzato. Al contrario, esso è generalizzatore di una «spazialità dell'ordine capitalistico» che influenza i rapporti sociali di produzione (Beltrán 2013) e riproduzione e con essi le forme dell'azione sul territorio. Significa che le strategie di sviluppo del capitalismo contemporaneo, e i processi che ne derivano, si articolano su diverse scale amministrative e territoriali che interagiscono in modo complesso reiterando una medesima logica estrattivista. Lo spazio urbano è quindi gestito secondo le regole della rendita e del libero mercato, elementi che configurano l'essenza dell'economia in cui viviamo. In questo sistema privo di regole e limiti, lo Stato diventa garante degli interessi oligarchici, soprattutto nelle fasi di crisi o recessione, insite nel capitalismo, che ciclicamente si ripetono insieme alle conseguenze che determinano. Il riscatto del sistema finanziario con fondi pubblici, l'aumento delle tasse, i tagli alla spesa pubblica³, la conseguente riduzione dei servizi e delle prestazioni sociali insieme all'ampliarsi delle disuguaglianze e delle povertà sono alcune delle dure ripercussioni che la crisi del 2008 ha determinato.

Uno scenario che esemplifica l'egemonia dell'economia sulla politica che permette a entrambe di esimersi dalle proprie responsabilità e dai propri doveri. L'asimmetria prodotta determina, a livello globale⁴, una gerarchia tra spazi dominanti e spazi dominati e legittima il continuo riconfigurarsi delle strutture di potere e delle forme di sfruttamento. Così, il riscatto del sistema finanziario attuato in quegli anni ha dato corso – specialmente nei contesti dove la bolla immobiliare era stata maggiore – a un'ondata di sfratti senza precedenti lasciando un ingente patrimonio immobiliare nelle mani delle

² Sul concetto di estrattivismo si veda Riché 2025.

³ Misure determinate dalle "politiche di austerità" attuate nei paesi del Sud Europa che hanno inciso sulle contrazioni salariali e il generale impoverimento sociale.

⁴ Una dipendenza che inficia il ruolo dello Stato come garante dei diritti, aggravata dalla natura pubblica o semi-pubblica di alcune istituzioni finanziarie.

istituzioni finanziarie. Un patrimonio che invece di essere convertito in edilizia residenziale pubblica per garantire il diritto all'abitare è diventato, negli anni successivi, la materia prima di un nuovo ciclo speculativo. Un riscatto che in alcuni paesi del Sud Europa è stato, inoltre, accompagnato da misure – come le ingenti agevolazioni fiscali ai fondi d'investimento immobiliare, la *Golden Visa* e la riduzione delle tutele e dei diritti legali degli inquilini – che hanno unicamente promosso una nuova fase estrattiva e, con essa, una crisi abitativa profonda e diffusa.

In quanto matrice economico-produttiva, politica e sociale, l'estrattivismo trova, dunque, nella dimensione urbana un ulteriore campo di applicazione che integra quello dell'appropriazione e sfruttamento delle risorse naturali. La pianificazione economica tende così a trasformarsi in pianificazione urbana affinché l'organizzazione dello spazio e il governo del territorio rispondano agli interessi del capitale. Ne consegue che le discipline che strutturano tale governo, anziché promuovere uno sviluppo equo ed equilibrato del territorio, diventano esse stesse strumenti di estrazione, come mostra, in modo particolarmente evidente, l'urbanistica, uno degli ambiti in cui questa deriva troppo spesso prende forma.

Il processo estrattivo si massimizza soprattutto laddove si concentrano i flussi finanziari, i saperi, la forza lavoro e quanto necessario alle oligarchie per acquisire strumenti, conoscenze e informazioni attraverso le quali convertire questi nuclei spaziali in centri produttivi da cui estrarre risorse e rendita. Questi vengono così trasformati in componenti di un mercato globale, finalizzato ad assorbire il surplus derivante dalla crescita esponenziale del settore finanziario e a configurare nuove opportunità di investimento in contesti globalizzati, quali quelli delle grandi metropoli e, in misura crescente, anche delle città.

Nella spirale dell'estrattivismo, dove il valore di scambio si impone sul valore d'uso (Harvey 2007), il patrimonio

immobiliare, tangibile, diviene uno strumento fondamentale di accumulazione e profitto (Rolnik 2018). A esso, progressivamente si affianca il patrimonio intangibile: l'organizzazione socio spaziale, la memoria, la cultura e l'identità dei luoghi diventano nuove merci da cui estrarre valore. Una dinamica che tiene volutamente insieme omogeneità e differenze. L'omogeneizzazione dei contesti e l'omologazione commerciale delle catene globali convivono con l'esaltazione dell'unicità dei luoghi, intesa come strumento per estrarre profitto dalle specificità locali, in un connubio attraverso il quale il locale si narra, si espone e si vende nel mercato globale, e viceversa.

È così che le città diventano modello (come Barcellona o Milano) ma soprattutto marca per commercializzare sé stesse (Harvey 2013). E con il *branding* urbano il capitale simbolico, vero o creato *ad hoc*, si fa strumento di rendita e attività estrattiva.

Le pratiche discorsive e mediatiche supportano il *marketing* territoriale. Nella narrazione capitalista il profitto è simbolo di capacità, intraprendenza e successo, un obiettivo a cui ciascuna area urbana deve ambire e grazie al quale entrerà nel novero delle città globali: luoghi "interconnessi e dinamici" in competizione tra loro che conformano centri urbani dal forte valore simbolico e tecnologico, nevralgici nel sistema economico (Bellini, Bosticco, Silvestri 2021) e geopolitico mondiale.

La strategia delle emozioni supporta quella discorsiva. Facendo leva sui sentimenti, e occultando conflitti e diseguaglianze, l'opinione pubblica viene manipolata per avanzare nella mercificazione della cultura e nella privatizzazione di spazi e servizi (Tozzi 2020). È così che l'interesse privato si impone su quello pubblico e l'individualismo e la dimensione corporativa annichilano quella comunitaria. Ed è così che la banalizzazione del discorso si impone come strategia culturale. Alcuni concetti diventano trascurabili o inesistenti, altri sono reiterati e manipolati non solo per forgiare un pensare e sentire dominanti,

nei quali la ricerca del profitto sia socialmente accettata, ma anche per censurare qualsiasi critica e inibire qualsiasi forma di resistenza sociale. Concetti come il diritto all'abitare e alla città, la giustizia sociale, ambientale ed economica risultano assenti o marginali e, nella sostanza, costantemente violati, mentre il significato di parole quali rigenerazione urbana, degrado o decoro viene ridefinito in modo da renderle funzionali alla pratica estrattiva. È grazie a ciò che la produzione del linguaggio prende corpo e con essa l'«ordine del discorso» con il quale Foucault (1972) descriveva l'interazione tra potere e cultura volta a influenzare l'agire individuale e collettivo.

In seguito a ciascuna crisi il capitalismo tende a una nuova fase espansiva attraverso riconfigurazioni e nuovi strumenti e modelli economici (*gig economy*, *economia on-demand* o *sharing economy*) per generare altri sistemi di accumulazione e profitto. Mentre le forme di sfruttamento, la precarizzazione e la violazione di diritti fondamentali non fanno che aggravarsi insieme alla depredazione della vita e del pianeta, nel Nord e soprattutto nel Sud globale.

In questa cornice il capitalismo di piattaforma rappresenta un ulteriore passo in avanti. I dati sono la nuova materia prima da cui estrarre profitto che può essere usata e raffinata in modi diversi (Srnicsek 2018). Sono l'essenza di una riconfigurazione capitalista che, rompendo il limite tra pubblico e privato, è entrata nella vita delle persone scandagliandola non solo per estrarne informazioni ma anche per indirizzarne le scelte. Attraverso l'algoritmo, le piattaforme digitali plasmano la vita economica e sociale dando all'estrattivismo un campo d'azione illimitato. L'enorme potere acquisito da alcune di queste piattaforme le ha rese fautrici di quella che Ian Brossat (2019) definisce «l'uberizzazione dell'urbano». Un processo grazie al quale il capitalismo digita-

le riconfigura l'ecosistema urbano e crea altre forme di controllo e disuguaglianza depredando sempre più territori e vite. La città, privatizzata e integrata nelle logiche delle grandi imprese tecnologiche, ne diventa lo strumento di accumulazione e lucro.

2. L'ESTRATTIVISMO TURISTICO

Dopo la crisi del 2008, quella turistica viene promossa nel discorso ufficiale come l'industria in grado di garantire la sopravvivenza economica in un contesto di recessione globale (Bove 2020). Una retorica che diviene un mantra nel Sud Europa.

I PIIGS⁵, e con essi molti altri paesi della fascia mediterranea e baltica, sono l'ambito geografico che più di altri concentra una serie di requisiti funzionali a questo processo. In questi territori le «politiche di austerità» hanno determinato un impoverimento soprattutto delle fasce sociali più deboli in un contesto contrassegnato da sfratti, licenziamenti e il proliferare delle esternalizzazioni nel mercato del lavoro. Ciò ha contribuito ad esacerbare la violazione dei diritti fondamentali, mentre la crescente subordinazione del valore d'uso a logiche di mercato ha aggravato lo sfruttamento del patrimonio urbano, paesaggistico e culturale (Salerno 2018). Una mercificazione che, negli anni immediatamente successivi, investe anche l'ambito residenziale con il diffondersi delle piattaforme digitali di locazione turistica. In questo contesto, la mancanza di politiche e investimenti in altri settori produttivi contribuisce al salto di scala dell'industria turistica. Laddove essa è già presente, si determina una vera e propria massificazione e, soprattutto, l'avanzare di un processo di turistificazione, mentre nei contesti in cui è ancora incipiente si avvia un analogo percorso.

Rispetto ad altri settori, il turismo si basa, in generale, su investimenti per lo più finanziati con fondi pubblici garan-

5 PIIGS è l'acronimo usato in modo dispregiativo per indicare Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna, quasi tutti paesi del Sud Europa particolarmente vulnerati dalla crisi scoppiata nel 2008 e dalle cosiddette politiche di austerità.

tendo all'imprenditoria turistica margini di profitto elevati. Una imprenditoria composta da grandi gruppi che, in alleanza con società finanziarie, detiene un forte potere e gestisce i rapporti istituzionali e quelli con i diversi comparti che forniscono i servizi essenziali al settore.

L'espansione del turismo è quindi un dispositivo chiave nella riorganizzazione del capitale, particolarmente laddove esistono infrastrutture, risorse e maggiori incentivi in termini fiscali e di costo del lavoro, e ove la pratica estrattiva massimizza i suoi benefici. Una prassi che, a differenti latitudini, mette in correlazione attori che operano nel settore privato, nella pubblica amministrazione e soggetti pubblico-privati.

Attraverso queste alleanze prende corpo la turistificazione: il processo economico, politico, spaziale e culturale di funzionalizzazione e governo del territorio secondo le logiche dell'industria turistica. Un processo generatore di una serie di profondi cambiamenti dalle ampie ricadute spaziali, sociali e ambientali.

3. GLI EFFETTI DELLA TURISTIFICAZIONE

La turistificazione ha ripercussioni che investono molteplici ambiti tra i quali: l'economia, il commercio, il lavoro, la mobilità e le infrastrutture, la casa, lo spazio pubblico, l'ambiente e la salute comunitaria.

Dal punto di vista economico, essa determina una forte dipendenza dal turismo, configurando una monocultura che riduce o annulla le altre attività produttive; ne consegue la graduale scomparsa del commercio di vicinato e di molte piccole attività economiche, spesso sostituite da negozi di souvenir e da attività ricreative e ristorative. Una tendenza aggravata dal rincaro delle locazioni – residenziali e commerciali – per effetto del turismo e della gentrificazione; dalla conseguente perdita di una parte del tessuto sociale; infine, dall'aumento delle cate-

ne globali, del franchising (corsivo), dei centri commerciali e dal proliferare delle vendite online. La monocultura turistica che consegue a tali processi è inoltre incentrata sullo sfruttamento e sulla precarietà lavorativa: bassi salari, scarse tutele e controlli, discontinuità di impiego, contratti atipici o esternalizzazioni. Aspetti, questi, che con l'alto carico di lavoro, si ripercuotono sulla salute psicofisica specialmente delle lavoratrici e dei lavoratori di alcuni comparti, come quelli della ristorazione, delle pulizie o delle consegne a domicilio⁶. Questo insieme traccia una sistematica violazione dei diritti di gran parte della filiera turistica, spesso con connotazioni razziali e di genere, che si iscrive in una logica estrattiva promotrice di forme di lavoro antisindacali, in cui il tipo di impiego viene strutturato, in generale, su un elevato *turnover* che incentiva la competizione, l'isolamento delle persone e la frattura tra lavoratori internalizzati e quelli in appalto. Si tratta inoltre di un modello basato, in parte, sul tempo di lavoro non retribuito e sull'uso di concetti quali economia collaborativa, flessibilità e autonomia della forza lavoro, al fine di legittimare e amplificare dinamiche di estrazione di valore. Questa prassi che converte ad esempio i lavoratori in collaboratori, i clienti in ospiti e il licenziamento in disconnessione mentre amplifica, attraverso l'algoritmo, i meccanismi di controllo e sfruttamento anche mediante l'uso della *gamification* e del *rating* (Simón 2021). Questa è una dinamica aziendale tipica del capitalismo di piattaforma, il quale include figure diverse come le persone addette alle pulizie, i *rider* e, per alcuni aspetti, anche gli *host*. Sebbene l'occupazione continui a essere utilizzata dall'industria turistica come uno dei principali argomenti di legittimazione, le problematiche fin qui descritte costituiscono una realtà comune nei contesti turistificati. In Spagna ne sono testimonianza le crescenti proteste pro-

⁶ Lavoro ripetitivo, sovraccarico e mancanza di riposo adeguato, impiego di prodotti chimici nei lavori di pulizia comportano dolori fisici e rischi per la salute mentre pressione e precarietà nel lavoro generano problemi psicologici. Tutti fattori che determinano un sovrautilizzo di farmaci.

mosse da organizzazioni come *Las Kellys* e la *Plataforma Riders X Derechos BCN* volte a rivendicare la tutela dei diritti e forme alternative di lavoro, così come gli studi realizzati da Ernest Cañada (2015 e 2020), dall'Observatori del Deute en la Globalització (2019) o da Francisco Fernández-Trujillo e Javier Gil (2021).

L'ipermobilità turistica incrementa il traffico di aerei e navi da crociera e quello stradale (autobus turistici, veicoli privati, taxi, ecc.), oltre che le infrastrutture di trasporto a media e lunga distanza (aeroporti, porti e aree commerciali circostanti) funzionali al mercato turistico ma spesso inutili per la comunità, onerose e dannose per l'ambiente. Nei contesti massificati, a ciò si aggiunge la saturazione dei percorsi pedonali e del trasporto pubblico.

L'ambito residenziale è tra quelli in cui la turistificazione ha prodotto gli effetti più gravi. L'estensione del sistema turistico-ricettivo (alberghi, ostelli, studentati, ecc.) ha avuto il suo epicentro nell'incremento esponenziale degli alloggi destinati alle locazioni turistiche grazie all'avvento delle piattaforme digitali. Una "uberizzazione dell'urbano" che, massimizzando l'estrattivismo in nome della rendita, ha fortemente contribuito a esacerbare la violazione del diritto all'abitare e alla città. In questa logica, *Airbnb* assume un ruolo centrale nella promozione di un modello di accumulazione che integra gli ambiti abitativo, del lavoro, del linguaggio e perfino dell'esperienza, facendone elementi di un unico meccanismo estrattivo. Nel contesto globale un grande numero di alloggi è stato sottratto alla funzione abitativa e convertito in un sistema di asset finanziari funzionale a incrementare la speculazione immobiliare e la mercificazione residenziale. Ciò ha determinato l'espulsione degli abitanti dalle proprie case e dai propri quartieri,

oltre a un aumento generalizzato dei valori immobiliari specialmente degli affitti ordinari.

Questo fenomeno ha toccato in primo luogo gli inquilini ma anche i proprietari, che con la turistificazione hanno visto venir meno le reti sociali e i servizi necessari alla vita quotidiana. Tale crescente espulsione delle persone affittuarie, secondo le circostanze che la determinano, può essere diretta o indiretta, ma in entrambi i casi è funzionale a destinare gli alloggi a formule di affitto più lucrative (come le locazioni turistiche o quelle transitorie), cioè a persone con maggiore potere d'acquisto. Nel caso dell'espulsione diretta, è lo sfratto, in quanto procedimento giudiziario, lo strumento attraverso il quale tale espulsione si realizza. Sfratto vissuto, riconosciuto e contabilizzato come tale⁷. Nel secondo caso, invece, l'abbandono dell'immobile può derivare dal rincaro, spesso ingente e senza motivo, del canone di locazione o dal mancato rinnovo del contratto per volontà, pressione di proprietari o agenzie immobiliari senza alcuna possibilità per gli inquilini di negoziare. O addirittura, può essere dovuto a forme di *mobbing* immobiliare⁸. Questi fattori costringono le persone a lasciare la casa in modo apparentemente volontario, senza un intervento forzato da parte delle autorità. Malgrado non sempre chi la subisce ne abbia coscienza, lasciare la casa come atto non determinato da una scelta rappresenta un'espulsione. Da molti anni in Spagna, infatti, questo tipo di espulsioni sono state definite dai movimenti sociali come *desahucios invisible*, cioè sfratti invisibili: l'ennesima forma di violenza immobiliare di un mercato senza regole. Una definizione che ha dato seguito a rivendicazioni e campagne di sensibilizzazione e denuncia come, nel 2018, *Nos quedamos*⁹. Forme di resistenza civile tese a sottolineare la reale natura

⁷ La procedura di sfratto permette di attivare una serie di misure per persone in stato di vulnerabilità (alloggio temporaneo, intervento dei servizi sociali, ecc.) che vengono meno in uno sfratto invisibile.

⁸ Il *mobbing* immobiliare può avvenire mediante strategie di coercizione o molestie (interruzione dei servizi di base, inadempimento delle condizioni strutturali e igienico-sanitarie adeguate, ecc.) attuate da proprietari immobiliari o da terzi per costringere gli inquilini ad abbandonare l'alloggio.

⁹ *Nos quedamos* <https://beteve.cat/societat/campanya-sindicat-llogaters-fons-voltor/>.

di questi processi e la loro insita violenza, nonché a reclamare che regolino un mercato depredatore che sta generando una crisi abitativa senza precedenti.

La mappa degli attori coinvolti nella turistificazione residenziale tiene insieme soggetti transnazionali e locali, direttamente o indirettamente, legati al settore immobiliare, alberghiero ed extralberghiero. Nel novero dei primi si iscrivono le piattaforme digitali (*Airbnb*, *Booking*, *Vrbo*, ecc.), i fondi d'investimento (*Blackstone*, *Cerberus*, *Colony Capital*, ecc.) e altre grandi società. Imprese, per lo più quotate in borsa e con sedi in paradisi fiscali, che esercitano un enorme potere e capacità di *lobbying*. Gli attori locali, coinvolti nel settore delle strutture ricettive includono professionisti e non come società d'intermediazione grandi e piccole, multiproprietari, proprietari e a volte anche affittuari che operano come *host*. Un ruolo trasversale è assunto dagli attori che nei vari livelli dell'amministrazione pubblica elaborano le politiche funzionali a questo processo. Una mappa, questa, che mostra come l'economia digitale abbia esteso la mercificazione dell'abitare su larga scala.

Gli effetti della turistificazione nello spazio pubblico riflettono un modello urbano centrato sulla sua mercificazione che ne scardina la funzione di bene comune imprescindibile alla vita comunitaria. Le conseguenze per gli abitanti sono la perdita di luoghi d'incontro e relazione, sempre più privatizzati, e le pratiche di segregazione socio-spaziale oltre ai problemi di mobilità e ai tassi di inquinamento (traffico, rumore eccessivo, aumento della produzione di rifiuti, ecc.) dovuti al sovraffollamento turistico.

Gli impatti socio-ambientali del turismo sono ampi e spesso invisibilizzati, risultando particolarmente preoccupanti nei contesti turistificati, dove colpiscono soprattutto i soggetti più fragili e ampli-

ficano disuguaglianze e ingiustizie strutturali già gravi. L'attività turistica genera un impatto ambientale significativo, contribuendo alla produzione di emissioni responsabili del riscaldamento globale e a un elevato consumo di energia e risorse naturali (Christin 2019). Questa espone inoltre la popolazione, specie nelle zone turistificate, a malattie che ne minano la salute psicofisica, producendo una vulnerabilità legata all'indebolimento delle relazioni sociali e alla scomparsa di alcune attività quotidiane. Questi aspetti cadono in special modo sugli abitanti più anziani¹⁰. Una vulnerazione dovuta anche all'indebolimento che possono acuire una loro tendenza all'isolamento e alla solitudine deteriorando il benessere complessivo. L'insieme degli impatti del turismo sull'ambiente e sulla salute possono causare un senso di spoliazione. Queste questioni sono state rilevate da alcuni studi, come quelli condotti a Barcellona sull'incidenza dell'insicurezza residenziale nella salute della popolazione (Agència de Salut Pública de Barcelona, Consorci Sanitari de Barcelona, PAH 2018; Vázquez 2020), sulla *síndrome de afectación* cioè la disarticolazione della comunità prodotta dallo spostamento forzato delle persone dai propri quartieri che inibisce qualsiasi forma di resistenza (Dalmau 2021), e sugli effetti della turistificazione e della gentrificazione (Sánchez-Agència de Salut Pública de Barcelona 2019, Cocola-Gant 2023).

Le ricadute e le dipendenze della turistificazione fin qui esposte sono state negli anni ripetutamente segnalate anche da piattaforme, entità e movimenti sociali che, a diverse latitudini, denunciano il dilagare di questo modello estrattivo e le gravi e molteplici conseguenze che esso genera e impone. Questo soggetto plurale ad ampio raggio, attraverso un ventaglio di strumenti¹¹, ha strutturato analisi e proposte – come quelle promosse dalla

¹⁰ L'inquinamento dell'aria incide sull'aumento delle malattie cardiorespiratorie e quello acustico sulla mancanza di riposo che induce stress, irritabilità, rabbia o depressione (Agència de Salut Pública de Barcelona, 2024).

¹¹ Strumenti come, ad esempio, lo scambio di esperienze e di pratiche, le azioni coordinate, la promozione di dibattiti, la stesura di articoli o libri, la produzione di materiale grafico e di documentari.

rete SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione), dal movimento ecologista, dalle Kellys e da Stay Grounded – rimaste per lo più inascoltate o disattese da governi e istituzioni.

Malgrado la pandemia di Covid-19 abbia messo duramente a nudo in tanti territori e città tali ricadute e dipendenze, la fase post-pandemica ha marcato un percorso che è andato esattamente nella direzione opposta alle priorità sociali, ambientali ed economiche. L'incremento del turismo è stato il perno di molte politiche urbane, specialmente nel Sud Europa, aggravando problematiche preesistenti in un contesto globale segnato dall'acuirsi della crisi ecologica.

In questa cornice, risulta dunque imprescindibile ripensare la vita a partire dai suoi limiti e dalla salvaguardia dei valori e beni comuni per immaginare e promuovere altri principi culturali, economici e politici. Invertire la rotta per articolare un nuovo paradigma che rispetti le relazioni di ecodipendenza e interdipendenza (Bove 2022).

4. RIFLESSIONI PER UN CAMBIO DI ROTTA

Nel 2014, in una conferenza intitolata *Desmarcar Barcelona*, Marina Garcés scandagliava la relazione tra turismo, estrattivismo e colonialismo per svelarne i meccanismi e tracciare possibili risposte. La riflessione prendeva le mosse dal dibattito che in Brasile animava in quegli anni i movimenti sociali sull'ingerenza nei processi di trasformazione urbana di un nuovo estrattivismo del capitale transnazionale che prolungava il dominio coloniale. Un fenomeno dalle evidenti analogie con i modi in cui l'industria turistica stravolge il tessuto fisico e sociale delle città, a iniziare da Barcellona.

Attraverso questa lente la filosofa analizzava i molteplici fattori che fanno del turismo un modello estrattivo che mercifica ogni attività, inclusa l'esperienza, rendendo l'autenticità parte dell'immaginario coloniale. Un modello caratterizzato, tra gli altri, dall'"effetto avidità" e dal "paradosso dell'abbondanza". L'avidità

di una industria turistica che attraverso lo sfruttamento intensivo del territorio ne azzera le risorse; il paradosso di una distribuzione diseguale della ricchezza e del reale impoverimento diffuso - economico, sociale e politico- che ne deriva tende a promuovere una società civile orientata alla rendita e al profitto a breve termine. Aspetti che incidono sul degrado del tessuto comunitario, sulla perdita di spazi e capacità decisionale e sull'estendersi di una legalità ad hoc, fatta di esenzioni o misure specifiche, che riflette il potere dell'oligarchia e prefigura una tendenza all'autoritarismo. Nella parte finale del suo intervento, Garcés dettagliava le tre posizioni che fin da allora si erano delineate rispetto all'estrattivismo e colonialismo dell'industria turistica.

La prima è quella che giustifica il turismo in nome dei suoi supposti benefici sociali, appellandosi a una certa redistribuzione. È l'atteggiamento di chi, come taluni governi e gruppi, non vuole vedere né questionare in alcun modo la reale natura predatoria dell'industria turistica.

La seconda cerca, o simula, di contenere gli effetti dannosi riequilibrando le conseguenze. È quella del turismo sostenibile o di qualità, della distribuzione dei flussi o della destagionalizzazione: ricette che in sostanza promuovono l'espandersi dell'industria turistica verso nuovi orizzonti. Una posizione che legittima la continuità del modello turistico, ignorando che lo sfruttamento intensivo delle risorse, su cui esso si basa, è incompatibile con i limiti ecologici e sociali dei contesti urbani e globali. È la politica del *greenwashing* che crea nuove frontiere di accumulazione e depredazione ambientale insieme a maggiori disuguaglianze economiche e sociali.

La terza posizione si dipana, invece, dal concetto di "ecologia dei poveri" (Martínez 2009), cioè di un'ecologia politica che difende gli spazi comuni della vita, non in una dimensione nostalgica, ma mediante l'azione collettiva volta alla riappropriazione dei beni comuni a iniziare dalla città. Inoltre riprende il concetto di "economia in resistenza" ossia di un modo condiviso,

cooperativo e collettivo per resistere all'economia della dipendenza.

Quest'ultima è quindi la posizione della decrescita¹² che vuole tracciare un diverso modello di sussistenza mettendo radicalmente in discussione il principio dello sviluppo e della crescita illimitata, propri del capitalismo e basati sulla invisibilizzazione del lavoro di riproduzione e di cura. Una decrescita della sfera materiale dell'economia che, come segnala l'antropologa ecofemminista Yayo Herrero (2024), non è un'opzione ma un dato di fatto dettato dai limiti stessi del pianeta e dalle relazioni di ecodipendenza e interdipendenza su cui la nostra vita si radica. In un contesto globale contrassegnato dall'esaurimento delle risorse energetiche e materiali, che caratterizza il nostro tempo e colpisce particolarmente il Sud del mondo, tale decrescita deve avvenire in modo pianificato sui principi della sufficienza, della giustizia – transnazionale, intersezionale e intergenerazionale –, della redistribuzione della ricchezza così come degli obblighi e della cura della vita. Deve garantire l'equità e strutturare un percorso di riorganizzazione della società attorno ai beni e ai servizi essenziali ripensando radicalmente quali attività siano necessarie e come svolgerle nel rispetto del pianeta e di chi lo abita. Un percorso fondato su una nuova relazione tra ambiente, economia e politica che antepone aspetti di fatto ignorati – quali i costi sociali, i danni ambientali, il progresso reale, la qualità della vita e il benessere collettivo – ne ridefinisca gli indicatori.

Infine, mettere in atto un'economia in resistenza significa interrogarsi su cosa realmente costituisca ricchezza per ripensare e ridefinire tale concetto alla luce di altri valori e principi. Nello specifico, domandarsi cosa vuol dire per ciascun luogo vivere di turismo e a quale prezzo ciò avvenga.

Attuare un cambio di paradigma suppone, da un lato, tracciare le linee della

decrescita turistica insieme a quelle della transizione ecosociale e, dall'altro, tessere le alleanze e le reti per materializzare questo profondo processo.

Idurre l'industria turistica, al fine di limitarne l'incidenza sull'emergenza ecologica e sociale del nostro tempo, comporta una radicale trasformazione dell'attuale modello turistico attraverso un insieme di scelte integrate e coerenti. Richiede, pertanto, l'articolazione di politiche che coordinino i diversi livelli istituzionali – dal transnazionale al locale – in un programma di interventi intersettoriali a breve, medio e lungo termine volti a limitare e ridurre l'industria turistica ma anche a prevenire i processi di turistificazione ove sia ancora possibile. Si tratta, dunque, di avviare una deturistificazione globale che permetta uno sviluppo equilibrato delle diverse attività produttive e riproduttive in ciascun territorio. Per farlo è necessario strutturare una governance basata sul diritto all'abitare e alla città; sull'economia redistributiva e la giustizia fiscale; sulla mobilità rispettosa dell'ambiente, equa e accessibile; sulla dignità del lavoro; sull'ecologia e la tutela delle risorse naturali e del pianeta e, non ultimo, sull'esercizio della democrazia in tutti i livelli di presa di decisione.

La pianificazione urbana deve essere lo strumento per garantire le priorità ecologiche promuovendo la salvaguardia della biodiversità e l'ottimizzazione dell'uso dell'energia e delle risorse naturali. E altresì, per dar risposta alle priorità sociali garantendo l'accesso a una casa come diritto universale e, con essa, il diritto alla città attraverso l'uso dello spazio pubblico come bene comune e l'esistenza di attrezzature sociali e di attività produttive realmente utili alla vita collettiva. Per garantire il diritto all'abitare bisogna mettere in atto politiche multi-livello che ne difendano la funzione sociale ed eliminino qualsiasi forma di mercificazione abitativa e discriminazione. Ciò significa,

¹² La decrescita è una corrente di pensiero che riunisce analisi, proposte e pratiche formulate in molteplici ambiti disciplinari e della vita con l'obiettivo di costruire un ventaglio di alternative capaci di cambiare sostanzialmente l'attuale modello di sviluppo (D'Alisa, Demaria, Kallis 2015; Martí Comas 2025).

in prima istanza, che la regolamentazione degli alloggi destinati alle locazioni turistiche (b&b e case vacanze) debba essere ricondotta a una regolamentazione complessiva dell'intero sistema ricettivo, come nel caso del PEUAT di Barcellona, così da avviare una decrescita dell'intero sistema e non, come spesso accade, essere trattata in modo unico e isolato. Allo stesso tempo, bisogna regolare gli affitti per impedirne l'aumento incontrollato: stabilendo territorialmente un indice dei prezzi che includa e limiti tutti i tipi di locazione (contratti a lungo termine, contratti transitori e locazioni turistiche)¹³; incentivando contratti a tempo indeterminato o a rinnovo automatico. Contemporaneamente, si deve limitare il numero delle locazioni turistiche in modo crescente anche applicando procedimenti multi-criterio¹⁴ e, dove non esiste una percentuale di edilizia residenziale pubblica atta a garantire il diritto all'abitare, tali locazioni devono essere completamente eliminate. Bisogna poi incrementare la tassazione fiscale e limitare la durata delle licenze a un numero contenuto di anni. Inoltre, in un contesto globale segnato da processi di finanziarizzazione immobiliare servono normative integrate che ovunque limitino o vietino gli investimenti speculativi e revochino le agevolazioni ai fondi d'investimento e la *Golden Visa* applicando invece imposte sul valore dei beni acquistati da stranieri non residenti – specialmente da investitori e società. A queste devono aggiungersi forme di fiscalità progressiva su tutte le proprietà e i redditi derivati al fine di redistribuire la ricchezza e con essa l'accesso ai beni. In parallelo, è importante garantire un parco di edilizia residenziale pubblica – ampio, diffuso e di qualità – impedendo la privatizzazione di tale patrimonio e, nei contesti dove esso è carente, ampliando l'offerta di alloggi pubblici in affitto.

Un incremento che deve coinvolgere diversi attori e combinare diverse strategie che agiscano su più fronti, come ad esempio: la dichiarazione di zone di alta tensione abitativa¹⁵; l'esercizio del diritto di prelazione per permettere all'amministrazione pubblica l'acquisto preferente d'immobili (*dret de tanteig i retracte, Generalitat de Catalunya*); il coinvolgimento del settore privato attraverso garanzie, incentivi fiscali e sussidi a chi offre canoni concordati o cede temporalmente un alloggio alla gestione pubblica (*Borsa d'Habitatge de Lloguer de Barcelona*) o per destinare a edilizia residenziale a prezzi calmierati una percentuale di alloggi come avviene a Barcellona con la Mesura del 30% (Escorihuela 2019). L'obiettivo di questa strategia politica integrata deve essere quello di impedire l'uso antisociale degli alloggi priorizzando, in ciascuna area urbana, la netta prevalenza della funzione residenziale sull'uso turistico, transitorio o di seconda residenza.

Per incidere sull'ipermobilità turistica è necessario mettere in atto strumenti legali e fiscali per ridurre la frequenza, la distanza e l'uso dei mezzi di trasporto che aggravano i tassi d'inquinamento e impedire l'espansione delle infrastrutture correlate. Di pari passo, serve migliorare la rete di trasporto pubblico e ridurre le tariffe per i residenti ma anche cessare qualsiasi forma di promozione istituzionale a fini turistici.

Per plasmare un modello di gestione del turismo che elimini lo strapotere dell'imprenditoria turistica bisogna democratizzare tutti i livelli di presa di decisione oltre a garantire la trasparenza e il monitoraggio dei dati.

Per porre fine alla precarietà e allo sfruttamento del lavoro turistico occorre ampliare il quadro normativo e le ispezioni ma anche promuovere altre forme d'organizzazione. E per avanzare nella

¹³ Si tratta di definire uno strumento di obbligatorio compimento per ridurre il proliferare di pratiche speculative.

¹⁴ Significa combinare diversi parametri che agiscono simultaneamente ad esempio: la zonizzazione (PEUAT), il numero limite sui giorni di affitto, il rapporto con la percentuale d'ERP di ciascuna area, ecc.

¹⁵ In Catalogna si definiscono *zones de mercat residencial tensat* le aree urbane carenti di alloggi a prezzi accessibili per i residenti nelle quali l'onere medio dell'affitto o del mutuo supera il 30% del reddito medio.

decrescita servono misure che tutelino le parti più vulnerabili della filiera attraverso un sostegno finanziario e un programma di formazione che ne favorisca l'integrazione in altri ambiti lavorativi.

Parallelamente, bisogna incentivare altri settori produttivi e forme di economia che garantiscano l'occupazione nel rispetto della tutela ambientale e della dignità delle persone. Avviare, quindi, una transizione ecosociale che, riprendendo le posizioni della *Xarxa d'Economia Solidaria de Catalunya* e dell'*Observatori del Deute en la Globalització de Barcelona*, dia corso a un processo che arresti il degrado del pianeta, prevenga le carenze, sradichi la povertà e le disuguaglianze sociali, faccia della sostenibilità della vita un obiettivo prioritario. Promuova attività produttive, socialmente utili e democraticamente decise, che permettano l'ecosufficienza, la sovranità economica e il diritto all'autodeterminazione di ciascun territorio e quant'altro sia necessario a costruire collettivamente un nuovo modo di pensare, abitare e governare il mondo.

Per mettere in atto questo profondo processo bisogna tessere reti, alleanze per una vita dignitosa, creando spazi di convergenza tra le diverse istanze e rivendicazioni per configurare un ampio spettro di iniziative comuni. Articolare una visione plurale e inclusiva per costruire collettivamente una strategia emancipatoria. Delineare politiche che, integrando le specificità di ogni contesto in una visione di più ampio respiro, promuovano nuovi modelli di convivenza e consumo basati sulla demercificazione della vita, sulla giustizia finanziaria, sociale e climatica dando alla politica un'etica dell'agire. Infine, bisogna nutrire una cultura della solidarietà – in una prospettiva ecofemminista, antirazzista e pacifista – che rafforzi i legami comunitari e rifiuti qualsiasi forma di violenza e sopraffazione, qualsiasi forma di estrattivismo.

BIBLIOGRAFIA

Agència de Salut Pública de Barcelona, Consorci Sanitari de Barcelona, Plataforma de Afectados por la Hipoteca 2018, *Voces y Miradas. Inseguridad residencial y salud,*

Agència de Salut Pública de Barcelona, Barcelona.

Agència de Salut Pública de Barcelona, La Salut a Barcelona 2024. Inform anual, <https://www.aspb.cat/docs/InformeSalut2024/#page=1>.

Bellini F., Bosticco R., Silvestri A.M. 2021, *Città globali: nuova frontiera umana*, in «Mondo Internazionale APS ETS», <http://mondointernazionale.org/focus-allegati/citt%C3%A0-globali-nuova-frontiera-umana-1>.

Beltrán S.A. 2013, *Espacio y capitalismo: la crisis capitalista, el territorio y las resistencias sociales*, in «Ciencia Política», n. 16 (julio-diciembre): 138-167.

Borsa d'Habitatge de Lloguer de Barcelona, <http://www.consorcihabitatge.barcelona/ca/acces-lhabitatge/borsa-dhabitatge-de-lloguer-de-barcelona>.

Bove E. 2020, *Turismo. Notas para un marco general*, in «Crítica Urbana. Revista de Estudios Urbanos y Territoriales», vol. 3, n. 10: 4-9.

Bove E. 2022, *Appunti per una decrescita*, in I. Agostini, G. Attili, L. Bonis, A. Esposito, G.M. Salerno (a cura di), *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*, Edifir Edizioni, Firenze, pp. 159-169.

Brossat I. 2019, *Airbnb. La ciudad uberizada*, Katakra Liburuak, Pamplona-Iruñea.

Cañada E. 2015, *Las que limpian los hoteles. Historias ocultas de precariedad laboral*, Icaria Editorial, Barcelona.

Cañada E. 2020, *Estrategias empresariales que precarizan el trabajo turístico*, in «Crítica Urbana. Revista de Estudios Urbanos y Territoriales», vol. 3, n. 10: 27-31.

Christin R. 2019, *Turismo di massa e usura del mondo*, Elèuthera, Milano.

Cocola-Gant A. 2023, *Place-based displacement: Touristification and neighborhood change*, in «Geoforum», vol. 138: 103665.

D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. 2015, *Decreixement. Vocabulari per a una nova era*, Icaria, Barcelona.

Dalmau M. 2021, *La expropiación de un barrio bajo: el síndrome de afectación*, in «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», vol. 25, n. 4: 123-146.

Escorihuela I. 2019, *30% de vivienda protegida para Barcelona*, in «Crítica Urbana. Revista de Estudios Urbanos y Territoriales», vol. 2, n. 4: 15-18.

Fernández-Trujillo Moraes F.J., Gil García J. 2021, *Mecanismos y dinámicas del trabajo en las plataformas digitales: los casos de Airbnb y de las plataformas de reparto*, in «EMPIRIA. Revista de Metodología de Ciencias Sociales», n. 52: 175-198.

- Foucault M. 1972, *L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*, Einaudi, Torino.
- Garcés M. 2014, *Desmarcar Barcelona*, conferencia al CCCB, Barcelona, <https://www.youtube.com/watch?v=W2qsVoc9szU>.
- Harvey D. 2007, *Espacios del capital. Hacia una geografía crítica*, Editorial Akal, Madrid.
- Harvey D. 2013, *Ciudades rebeldes. Del derecho de la ciudad a la revolución urbana*, Editorial Akal, Madrid.
- Herrero Y. 2024, *Un aviso rabioso y dolorido. Prólogo*, in J. Bordera, A. Turiel, F. Valladares, *¿El final de las estaciones? Razones para el decrecimiento y para la rebelión de la ciencia*, Editorial Ctxt – Contexto y Acción, Madrid.
- Martí Comas J. 2025, *Decreixement ecofeminista. Desaccelerar per recuperar la vida*, Observatori del Deute en la Globalització, Barcelona.
- Martínez J. 2009, *El ecologismo de los pobres*, Icaria Editorial, Barcelona.
- ODG 2019, *El turismo o la vida. Trabajo y precariedad en la ciudad neoliberal*, Observatori del Deute en la Globalització, Barcelona.
- Pla Especial Urbanístic d'Allotjaments Turístics (PEUAT), Ajuntament de Barcelona, <https://ajuntament.barcelona.cat/pla-allotjaments-turistics/ca>.
- Riché P. 2025, *Una sintesi di tutti i mali del capitalismo*, in «Internazionale», 7 agosto 2025.
- Rolnik R. 2018, *La guerra de los lugares: la colonización de la tierra y la vivienda en la era de las finanzas*, Descontrol Editorial, Barcelona.
- Salerno G.M. 2018, *Estrattivismo contro il comune. Venezia e l'economia turistica*, in «ACME: An International Journal for Critical Geographies»: 480-505.
- Simón O. 2021, *Sindicalisme groc del segle XXI contra la llei rider*, in «Directa. Periodisme cooperatiu per la transformació social», 10 giugno 2021.
- Srnicek N. 2018, *Capitalismo de plataformas*, Caja Negra Editora, Buenos Aires.
- Tozzi L. 2020, *Il sogno interrotto della "global city". Milano e l'ingiustizia spaziale*, in «Crítica Urbana. Revista de Estudios Urbanos y Territoriales», vol. 3, n. 14: 25-31.
- Vásquez H. 2020, *La inseguridad residencial. Otra epidemia que amenaza nuestra salud*, in «Crítica Urbana. Revista de Estudios Urbanos y Territoriales», vol. 3, n. 12: 25-29.
- Xarxa d'Economia Solidària de Catalunya (XES), <https://xes.cat/>.